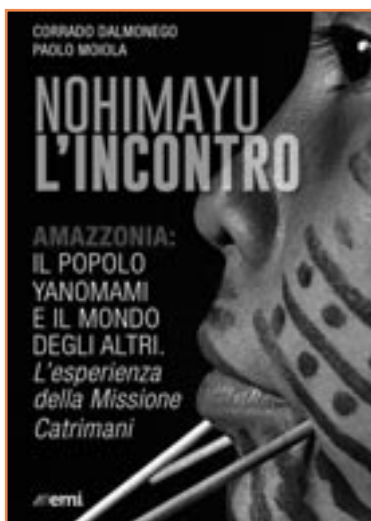


**Corrado Dalmonego
Paolo Moiola**
Nohimayu - L'incontro.
Amazzonia, gli Yanomami
e il mondo degli altri
EMI, Verona 2019, pp. 362, 22€



Una “controepopea” missionaria: la storia della Missione Catrimani, fondata tra gli Yanomami, nell'Amazzonia brasiliana, dai Missionari della Consolata nell'ottobre 1965, che testimonia un modo nuovo di fare Chiesa. Nessuna imposizione neocolonialista, condivisione della vita e della cultura, una modalità di incontro indigena (*nohimayu*) e una chiara scelta di campo contro gli invasori di ogni genere – dai militari ai cercatori d'oro, ai boscaioli, ai latifondisti – interessati a impossessarsi delle immense ricchezze amazzoniche. Una storia rivoluzionaria e profetica di cui fratel Carlo Zacchini – insieme alla fotografa Claudia Andujar – fu uno dei protagonisti: «Lo confesso», racconta nel libro, «non ho mai convertito nessuno».

Gli Yanomami (la più grande tribù ancora relativamente isolata, 36mila individui, seminomadi e autosufficienti), che vivono nella foresta pluviale tra Venezuela e Brasile, hanno visto invadere la loro terra verso la metà del secolo scorso, da missionari e *garimpeiros* che l'hanno saccheggata, sottraendola a un popolo che, al contrario, ha sempre gestito questi habitat in modo armonioso e sostenibile. ●

cronache dal Trumpistan

rubrica a cura di **Edmondo Lupieri**

CALIFFI E CALIFORNIE

La California simboleggia da sempre uno dei sogni americani, se non il sogno per antonomasia. Eppure oggi, devastata dagli incendi, rischia di finire letteralmente in cenere e fumo. I cambiamenti climatici hanno portato siccità senza precedenti, riscaldamento e acidificazione delle acque del Pacifico, con morie di pesci e dei loro predatori, e da alcuni anni venti caldissimi e impetuosi, che facilmente raggiungono 160 km/h. Il vento incontra sul suo cammino non solo alberi più o meno rinsecchiti e fragili, ma vere foreste di pali della luce in legno. Le strade americane, infatti, sono spesso fiancheggiate da litanie infinite di pali, poiché qui non si usa interrare i cavi, né si utilizzano molto i pali di cemento, dato il basso costo dei tronchi. A quanto pare la PG&E (Pacific Gas & Electric Company), principale distributrice di corrente in California, da anni e colpevolmente (per ridurre le spese e ottimizzare i guadagni) non ha proceduto alla manutenzione e periodica sostituzione di detti pali. I quali, travolti dai violentissimi venti affocati, hanno incominciato a crollare. I fili della corrente, strappati, vanno in corto e scatenano incendi di proporzioni mai viste e di fatto incontrollabili. Perciò in questi giorni la Compagnia interrompe la fornitura elettrica, per evitare il peggio, ma mandando in crisi un po' tutti, dagli ospedali alle catene di negozi alimentari e ai privati, che possono gettare ai cani il contenuto dei frigoriferi.

Leggo che la PG&E ha perso miliardi sul mercato azionario e sembra avviata verso la bancarotta. Questo lascerà gli investitori attuali con carta straccia in mano, ma proteggerà i guadagni pregressi degli investitori passati e degli alti dirigenti. Una volta fallita e sciolta la Compagnia, sarà anche difficile individuare responsabili. I dipendenti rimarranno senza lavoro, a meno che lo

Stato della California non rilevi l'azienda decotta, con un'operazione pericolosamente “socialista” (già la California è uno stato “di sinistra”, che osa opporsi alle direttive federali di aumentare i livelli legali di inquinamento dell'aria e delle acque). Eppure i giornali dicono che ampie aree della California non saranno più abitabili e che l'intero Stato sarà irriconoscibile. Già in passato i produttori di vini californiani, i cui vigneti sono gravemente danneggiati dalla siccità, proponevano di abbattere le ultime foreste di sequoie nel Nord e trasferire lassù le loro vigne. Insomma, ci stiamo giocando la California.

Però abbiamo ucciso il Califfo. A dire il vero, nonostante le parole di Trump secondo cui il Califfo Ibrahim, noto come Abu Bakr al-Baghdadi, sarebbe morto piangendo di paura (la cosa ha un certo peso mediatico), il capo riconosciuto del cosiddetto Stato Islamico ha tolto ai soldati americani la soddisfazione di ucciderlo, facendosi esplodere con due o tre dei suoi figli (due mogli, invece, sarebbero state uccise nell'operazione; le loro cinture esplosive non avrebbero funzionato). In questo modo ha fatto di sé e dei suoi dei “martiri” per quanti aderiscono alla sua interpretazione radicale dell'islam.

Fa parte delle tragiche ironie della storia che il nome “California” derivi da quello di un'isola leggendaria di un romanzo cavalleresco spagnolo dei primi del Cinquecento, la cui regina Calafia era una specie di amazzona, alleata dei musulmani nelle guerre contro i cristiani: cioè una califfa. Si rassicurino i lettori: non penso ad alcun collegamento fra gli eventi, se non all'assonanza dei termini. Piuttosto mi domando che cosa accadrà ancora. E la prossima volta che mi imbarcherò su un aereo, spererò che non non ci sia alcun passeggero con le mutande imbottite di esplosivo. ●